

Alberto
SARTORIS

LA SALITA - ROMA 1959

La pittura di Alberto Sartoris, pervenuta ormai con diritto alla sua maturità, sta a mezzo — secondo l'intelligente distinzione proposta or non è molto dal Crispolti — tra l'aspirazione a una qualità d'immagine del colore e la certezza di una materia esistenziale. Non saprei, infatti, decidere se in essa sia più viva la tradizionale memoria d'un mondo reale, offerto nelle sue primitive sembianze, o non quel segno rinnovato che la percorre, come calamitazione alla verità della nuova forma.

Sartoris parte da una immagine che esistette dinanzi al suo pensiero, come lo spettro solitario e remoto colto nel fondo dell'oscura coscienza. E quello spettro è una carica vitalissima di modulazioni cromatiche. Ma poi l'immagine si raggruma, diventa segno, coordina quelle lontane trasparenze, ne attenua il gioco, sì che da colore esse si fanno materia. La verità mnemonica degli oggetti, delle città, degli idoli, si tramuta in un'allusione: e l'integrità recuperata della materia prospetta il nuovo mito dell'artista.

E' interessante notare che questo procedimento dalla forma all'informale, questo passaggio dalla nozione a una quantità emotiva di così moderna dimensione, sono avvenuti per assimilazione naturale della situazione di cultura esistente fra le ultime generazioni dei pittori non figurativi. Sartoris era connesso al suo primo e così integrale discipulato da Corrado Cagli; da un pittore per il quale, nel più fantastico dei suoi moduli astratti, la nozione della storia è fondamento inalienabile. Ha recuperato la sua autonomia invertendo l'ordine poetico, di modo che la sua nuova presenza costituisse allo stesso tempo l'ideale proseguimento di quelle premesse ed anche il meditato e sincero distacco per l'avvio all'espressione indipendente.

La grande libertà nella quale Sartoris muove le sue ricerche costituisce la riprova del suo continuo e vitale aggiornamento; anche le pitture recentissime vivono in questo crescendo di ispirazioni per cui la materia sembra acclimatarsi sempre più agevolmente nel suo prezioso contesto. E tanto più vi corrisponde una spenta liquescenza del colore come amalgama tra il segno evocativo e la materia bruta.

La sensazione delle cose sembra tornare da un'antica mitologia, ma se si guarda profondamente in queste grandi tele, si vedrà che quell'apparente surrealismo non è che l'aspetto concreto della materialità dell'immagine: un percorso silenzioso nelle impervie dissociazioni tra l'immagine reale e la nuova statura fisica delle cose. Il percorso che si dice oggi, con parola così repellente, *autre*.

Si può dunque concludere che Sartoris è un giovane che invita a considerazioni quanto mai positive; ed è anche tra quei pittori che hanno scelto l'indirizzo giusto nella ricerca contemporanea. Il che sarebbe merito da poco, quanto alla moda, se non corrispondesse ad una effettiva, prepotente e raggiunta qualità. Ed è assai gradito indicarla tra i primi, come augurio e speranza.

Giovanni Carandente



FESTA DELLA TREBBIA - 1957
Olio su tela - cm. 70 x 100 (Collezione E. Berman)

LE MURA DI GERICO - 1957
Olio su tela - cm. 70x100 (Collezione Squarzina)



dal 9 al 20 gennaio

Stampato con i tipi della Tip. Eliograf
per conto della EDITALIA s. r. l.
Via di Pallacorda, 7 - ROMA

ARBIQ - Fondo Giovanni Carandente

ARBIQ
Fondo Giovanni Carandente
b. 40 v. 1 sf. 1.2